

## Una strada al giorno

di Vania Colasanti

Tutti i traditori della patria venivano precipitati senza troppi convenevoli dalla Rupe Tarpea, facendo un volo di circa 50 metri. La rocca è ancora lì, rafforzata da murature moderne che si alternano a resti di epoca romana. E vico Jugario è l'indirizzo giusto per trovarla. Solo da qualche decina d'anni la strada, nei pressi del Campidoglio, è tornata a chiamarsi con l'antico nome (vicus Jugarius, dal latino via dei Giochi), perdendo l'appellativo di vicolo della Rupe Tarpea con cui era stata successivamente battezzata. Prima che la strada fosse attraversata nel periodo repubblicano dai condannati a morte, la percorrevano infatti lunghe file di buoi aggiogati ed erano questi i divertimenti che determinarono il suo stesso nome.

Tarpea, figlia di Spurio Tarpeo, custode dell'Arce Capitolina; fu la prima a trovare la morte nella rocca. Per ottenere i gioielli dai Sabini promise di aprirgli le porte sacre, ricevendo in cambio una letale pugnala. Secondo una leggenda, la ragazza vagherebbe ancora all'interno della rupe, prigioniera per l'eternità.

Questa strada leggermente in salita, che non offre alcun tipo di negozio, era fino ai primi di questo secolo caratterizzata da una serie di



botteghe e osterie. L'asserisce Fausto Sassetti, proprietario della tabaccheria di piazza della Consolazione dove sfocia appunto vico Jugario: «L'assetto odierno risale agli anni '30, quando tutte le antiche casupole e i relativi locali vennero demoliti per rendere la strada più moderna». Poco prima della chiesa di Sant'Omobono, attualmente chiusa per restauro, si trovava infatti la trattoria dell'Aquila. La chiesetta, chiamata precedentemente San Salvatore per esser stata salvata dalle distruzioni dei barbari, risale al medioevo. La ristrutturazione fu invece commissionata nel XVI secolo dalla confraternita dei sarti che decisero di ribattezzarla con il nome del loro protettore: Sant'Omobono.

Mercoledì 27 gennaio 1988